

La Genealogia: storie e Storie. Un “Case study”.

Nazzareno Vasapollo

Alle elementari e alle medie ero affascinato da quelle che si chiamavano “Le Ricerche”, anche di Storia. Si usava fare degli elaborati, delle schede con riquadri e collage di ritagli di immagini. Si usavano enciclopedie come “Conoscere” e “I Quindici”. E poi, vuoi mettere?, i soldatini Romani, Cow-boys e Indiani, i fumetti come “Guerra d’Eroi”... Beh! Un po’ di Storia passava anche da lì.

Poi venne il Liceo Scientifico e, soprattutto negli ultimi anni, con spirito ribelle fine a sé stesso mi rifiutavo pervicacemente di studiare Italiano e Storia. “*A che serve?*” chiedevo e mi chiedevo. Portai tutto radicalmente alle estreme conseguenze e agli esami di maturità dissi con cipiglio ai membri della Commissione: “*Io non ho studiato tutto l’anno, perché devo venire qui a prendervi in giro? A me Storia e Italiano non interessano e non ne vedo l’utilità*”. (Natale in casa Cupiello: “*A me o’ presepe nun me piace...*”)

I primi viaggi a 20 anni. E da turista qualcosa la dovrai pur leggere per capire cosa stai vedendo... Interessante...

Mi laureo in Geologia e per una decina d’anni faccio di mestiere il sismologo. Ma non il sismologo strumentale, il sismologo storico. Ero in gruppi di ricerca afferenti al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la revisione delle notizie sui terremoti del passato. Dovevo fare ricerche bibliografiche e archivistiche su documenti quanto più possibili coevi che trattavano di un dato evento sismico per rivedere e mappare le informazioni note e, tramite apposite formule, assegnare parametri fisici come magnitudo, profondità ipocentrale etc... Il più antico documento rinvenuto è stato una pergamena che trattava della ricostruzione di un castello dopo il terremoto di Camerino del 1279. Tutto ciò sarebbe servito successivamente per l’aggiornamento del Catalogo dei terremoti del CNR che a sua volta avrebbe influenzato la legislazione antisismica. Affascinante vedere la Storia che si trasformava in Scienza che si trasformava in Leggi e, invisibilmente e impercettibilmente, magari salvava anche vite umane nel medio e lungo periodo.

Poi venne il 3 novembre del 1993 e mia madre morì. Dalla città di Vibo Valentia, in Calabria, dove ero nato nel ’56 e tornavamo raramente, ci eravamo trasferiti nella regione delle Marche nel ’74. Mia sorella volle che fosse sepolta nella nostra città natale e organizzammo la cerimonia funebre nel Duomo di San Leoluca. Erano passati quasi 20 anni. Pensavo che la Chiesa sarebbe stata semivuota e che ci si fosse dimenticati della mia famiglia. Fu toccante;

sorprendentemente l'edificio di culto era mezzo pieno!

Tutto ciò mi riconciliò con la mia terra e la mia storia alle quali non avevo più dato molta attenzione, teso com'ero verso la costruzione di un futuro in una regione lontana e con una cultura molto differente.

La morte di mia madre, quell'immagine della gente della mia terra che si stringeva intorno a noi e non ci aveva dimenticato fu la molla. *“Ma... io sono il prodotto di tutto questo... e come si colloca questo essere umano nel Tempo e nella Storia? Sono il frutto di coincidenze, di amori, di passioni, di vite, di morti, di lavoro, di migrazioni... Sono il frutto di storie e di Storie!”*

Nacque così la mia passione per la Genealogia e per l'Onomastica.

Cominciai ad applicare alla ricerca in questi due campi le competenze di indagine archivistica e bibliografica che avevo sviluppato nell'ambito della Sismologia Storica. Studiai qualche testo per orientarmi su come fare e poi partii per saccheggiare dati in archivi storici parrocchiali, comunali e statali.

Andando all'indietro fino al 1806, anno di costituzione dello Stato civile napoleonico, ho consultato i registri civili congiuntamente a quelli parrocchiali alla ricerca soprattutto di atti di nascita, battesimo, matrimonio e morte. Per il periodo antecedente al 1806, invece, perlopiù solo gli atti parrocchiali potevano dare indicazioni in merito.

La prospettiva di ricerca si è basata sulla ricostruzione dell'ascendenza per quarti. Tale, praticamente unico, metodo prevede di partire dai quattro nonni e ricercare i loro genitori, i genitori dei genitori e così via, all'indietro fin dove possibile.

Nel mio caso ero avvantaggiato in quanto le mie nonne erano sorelle e quindi avevo solo tre rami da ricostruire.

Sono così riuscito a definire il mio albero genealogico con oltre sessanta ascendenti tornando indietro nel tempo fino a fine '600.

E prima...?

Beh! Qui la ricerca genealogica in senso stretto si è, per il momento, arrestata e ha lasciato il posto ad altre direttrici d'indagine in cui sono entrate in campo l'onomastica (o antroponimia), che studia il significato di nomi e cognomi, e la genetica.

Anche se qualcuno ha catalogato il mio cognome, Vasapollo, come di origine sarcastica (nei dialetti meridionali potrebbe suonare come “bacia il pollo”), esso è di origine greca, Βασόπουλος - Vasopoulos, composto dalla radice Vaso, forma tronca di Vassiliki (Basilio), e dal suffisso poulos (figlio). Si tratta dun-

que di un patronimico, un cognome, cioè, derivato da un padre capostipite che ha fatto definire i suoi discendenti come “figli(o) di Basilio”.

La più antica notizia in merito l'ho rinvenuta in un diploma d'investitura da parte della regina Maximilla d'Altavilla, sorella di re Ruggero II, grazie al quale sappiamo che a Oppido Mamertina (in provincia di Reggio Calabria) nell'aprile del 1137 erano presenti contadini figli di un certo Basiliopollo (“filii Basiliopollī” / “υασιλειοπόλλου”) il quale era soggetto ai tributi del signore locale.

È dunque plausibile che in periodo medievale, a seguito della seconda colonizzazione bizantina (IX-XII secc.), un individuo (o più di uno) con nome Βασιλειόπουλος / Βασιλοπουλος / Βασοπουλος / υασιλειοπόλλου, discendente diretto di un capostipite di nome Basilio, sia giunto da Oriente (attuale Grecia, probabilmente) nell'Italia meridionale. In seguito (fra il XII e il XIII secolo?) tale nome si sarebbe latinizzato in Vasapollo e, adattandosi alle esigenze di comprensibilità della nuova area d'accoglienza (Calabria e/o Sicilia), avrebbe assunto una connotazione sarcastica.

Vasapollo, dunque, porterebbe in sé due caratteri distintivi: uno originario bizantino di derivazione patronimica (Figlio di Basilio) e uno acquisito successivamente nel Sud Italia (Bacia il Pollo).

La genealogia si fonde quindi con l'onomastica tale da rendere plausibile l'ipotesi che un mio antichissimo capostipite per linea paterna si chiamasse Basilio.

E che la mia origine sia greca è la genetica che lo dice. Di tre analisi del DNA da me effettuate, due danno una percentuale di appartenenza all'area greco-balcanica pari a circa il 5% e il terzo indica nel 34% un'origine greca e del sud-Italia.

Sembrerebbe il massimo che si potesse spremere dalla ricerca, vero...?

E invece vi dirò che 65.000 anni fa miei capostipiti ancor più remoti correavano l'Africa orientale!

Anche in questo caso lo dice il DNA che indica l'aplogruppo materno L3 e quello paterno DE-M145, entrambi provenienti dall'Africa orientale. Gli aplogruppi possono essere raffigurati come i grandi rami dell'albero genealogico dell'Homo Sapiens da cui tutti discendiamo. Una sottocategoria del mio aplogruppo paterno testimonierebbe che io e Napoleone Bonaparte avremmo un antenato in comune! Wow!

Tornando alla Genealogia, innumerevoli sono le storie di cui sono venuto a

conoscenza durante le mie ricerche.

Quella di un Simone Vasapollo, caporale nelle carceri di Catanzaro, il quale durante il periodo di carestia che nel biennio 1763-1764 colpì tutto il Regno di Napoli procurava andare per le “...*case ove il pane si dispensava, e ... si prendeva la Cura per ogni mattina tagliar cadauno pane in minutissimi pezzi, e così consegnarlo a carcerati fiscali, tanto che si puole asserire con verità, che se il suddetto Simone non avesse concorso con la sua carità, ed assistenza, certamente la maggior parte de carcerati avrebbero peruto della fame*”.

Quella di un Raffaele Vasapollo che al passaggio di Garibaldi da Vibo Valentia si è arruolato come volontario per seguirlo fino alla battaglia del Volturno per poi divenire effettivo nell'esercito piemontese come “Cacciatore di bassa forza” (soldato semplice) nella 17a Divisione Medici.

La storia, riportata da un giornale dell'epoca, del mio bisnonno Ignazio che nel marzo del 1891 “*rimvenuto il portafogli smarrito del sig. Domenico Pileggi di S.Onofrio, che conteneva la rispettabile somma di 80 lire (attuali €340,00, N.d.A.), lo ha consegnato al direttore dell'istituto cav. Casablanca*”.

E ancora: terremoti, amori, caccia di briganti...

Le storie... sono quelle che ti incuriosiscono e ti affascinano e la Storia stessa, quella con la “S” maiuscola, include e a sua volta permea le storie con la “s” minuscola. E quali sono le storie più accessibili? Quelle che sono a noi più prossime. Allora perché non partire proprio da quelle che hanno contribuito a generarci?

Genealogia, onomastica, genetica hanno fatto riconciliare quel diciottenne spocchioso con la Storia (ri)scoperta attraverso la storia propria, dei propri antenati, della città e della regione in cui è nato.

Questa testimonianza vuol significare come l'interesse per elementi identitari come famiglia e territorio può rappresentare una delle leve su cui agire per far cogliere una miglior coscienza di sé e dell'utilità di entrare in contatto e sfruttare la Storia, quel gran catalogo di avvenimenti che ci fa capire come siamo fatti e come potremmo comportarci in futuro in situazioni analoghe che hanno già avuto luogo in passato. È di tutta evidenza come questo possa essere di grande utilità in età giovanile, un periodo cruciale della vita in cui il processo di crescita dell'individuo comincia ad accelerare.

È parimenti intuibile come usare in questa prospettiva lo story telling (scrittura, Teatro, Musica...) è vincente. Sia per fissare dentro di sé il patrimonio acquisito, sia per trasmetterlo al proprio intorno con benefiche ricadute sul proprio senso di identità e di autostima.